

In Ecuador vince Correa, l'economista amico di Chavez

Ha promesso un governo con indigeni e donne. Non ratificherà i trattati con gli Usa

di Maurizio Chierici

L'ECUADOR VOLTA pagina dopo otto presidenti farfalla in dieci anni. Travolti dagli scandali, deposti per incapacità e non dai militari ma da rivolte popolari. Sono gli indios lo

zoccolo duro che ha permesso a Rafael Correa di diventare presidente. Quando i

voti contati hanno superato la metà, il giovane economista mette assieme il 68,28% contro il 31,7 di Noboa e la tendenza si conferma di ora in ora. Non sembrano esserci dubbi sul vincitore anche se Alvaro Noboa rifiuta di ammettere la sconfitta, per il momento.

Rafael Correa non è solo la novità dell'Ecuador, ma l'esempio di come l'America Latina possa mandare in pensione la vecchia classe dirigente per diventare un continente diverso. Ha 43 anni, nessuna esperienza politica fino a 12 mesi fa quando uno dei presidenti provvisori l'ha chiamato al ministero dell'economia per appena cento giorni. Un potere lampo che lo l'ha segnato: «Non posso continuare a guardare mentre gli eterni notabili costringono la gente ad emigrare per allargare i guadagni di un'élite così esigua da poter essere contata sulle dita di una mano». Elite di Guayaquil, porto sull'Atlantico e capitale industriale ed economica del paese: un quarto degli abitanti dell'Ecuador vive sulla costa. La Quito delle montagne è solo il centro burocratico di una politica traballante. Anche Correa è di Guayaquil come il miliardario Alvaro Noboa, 57 anni, latifondista delle banane e proprietario di 147 aziende dove si fabbrica di tutto: dallo zucchero, alle gomme d'auto, Tv, radio e giornali di proprietà o controllati attraverso rimbaldi societari. Petrolio, soprattutto. Si è speso in una campagna elettorale faraonica rivelando qualità di oratore insospettite in un uomo d'affari meno estroverso nelle altre due rincorse presidenziali sempre perdute. Attorno al suo palco si regalavano gomme da moto, giocattoli ai bimbi, telefonini alle ragazze, medicine alle famiglie, computer alle scuole, mentre con la Bibbia in mano Noboa giurava di salvare «la patria dal comunismo di un avventuriero che ha sposato una straniera e non una bella ra-

gazza ecuadoriana». Nessun proposta; solo retorica gridata. È vero, Anne Malherbe, moglie di Correa è belga. Si sono conosciuti a Bruxelles dove Rafael frequentava l'università alla ricerca di una specializzazione dopo la laurea in economia discussa negli Usa. Sarà un presidente poliglotta: inglese e francese. Parla anche quetchua im-



La festa per l'elezione del nuovo presidente dell'Ecuador Rafael Correa. Foto di Rickey Rogers/Reuters



parato sull'altipiano nei mesi dedicati alle missioni sociali di alfabetizzazione. E il suo legame col mondo indigeno che pesa con un dieci per cento compatto nella contabilità dei voti, ha rafforzato la candidatura di un giovanotto senza partito se non l'appoggio esterno di Alleanza País. Anche coi partiti della sinistra mantiene certe distanze: nessuna ombra di marxismo, ma cattolicesimo progressista e nazionalismo intelligente. «Manterrò ogni promessa», ripeteva mentre arrivavano i risultati.

Le promesse restano impegnative: non firmerà il Trattato di Libero Commercio con gli Usa. Non rinoverà l'accordo che consente a

Washington una base militare in Ecuador. Scade nel 2009, Correa la vuol cancellare. Rivedrà i contratti petroliferi delle aziende nordamericane: due sono state espulse per aver contrabbandato quantità di greggio superiori a quelle concordate nei contratti. Per il momento mantiene la dollarizzazione che sei anni fa ha trasformato il Sucre ecuadoriano in carta inutile. Per frenare l'inflazione si compra e si vende in dollari ecco perché l'amicizia pubblica tra Correa e Chavez non è diventata la solidarietà esibita da una parte e dall'altra. La moneta che corre si stampa negli Usa, ne deve tener conto.

Il suo governo avrà donne e indigeni nella poltrona dei ministri. Nessun politico di carriera. E ha già annunciato che il parlamento eletto dove Alleanza non conta un solo

deputato non essendosi presentata alle elezioni legislative; questo parlamento, sarà sciolto per lasciare posto ad un'assemblea costituzionale incaricata di ammodernare la carta magna. Come Chavez, come Morales, con una differenza: per mandare a casa il parlamento ed aprire nuove elezioni serve una maggioranza della quale Correa non dispone. È proprio il vuoto sul quale Noboa ha impostato la campagna elettorale della paura: «Vi trascinerà nel caos». Sugli Usa ha promesso poco se non «il mantenimento di buoni rapporti con ogni popolo delle Americhe», anche se dà priorità all'integrazione economica del continente latino per rafforzare «l'evoluzione ormai urgente nei rapporti internazionali». Solo una volta, si è lasciato andare «Bush? Un pre-

sidente maldestro», ma le parole volano e gli affari restano. Per caso, alla vigilia della sua vittoria annunciata, gli Usa hanno informato l'Ecuador di diversificare l'acquisto di fiori nei paesi asiatici. Ogni giorno partono da Quito e da Guayaquil cargo con rose appena surgelate, commercio che sbarca il lunario di mezzo milione di contadini, donne e bimbi vivono così. Domenica tocca a Chavez. Se dopo la vittoria di Correa sarà confermato, il blocco andino diventa baluardo della sinistra meno tenera, anche se è difficile immaginare Correa che sfida i pezzi da novanta di Guayaquil. Non ha esperienza politica, ma è economista raffinato: non lo vedremo abbracciato a Chavez con la camicia rossa. Preferisce le camicie bianche da vecchio studente senza cravatta.

Messico, la polizia spara e uccide sei manifestanti

Riesplode la rivolta a Oaxaca. Il presidente uscente Fox sviene a un incontro di partito

di Leonardo Sacchetti

UN PRESIDENTE che sviene in pubblico mentre l'esercito, quasi annusando il vuoto di potere, apre il fuoco sui manifestanti. Il presidente, in questo caso, è quello uscente del Messico, Vicente Fox, che dopo aver dato mano libera ai militari si è accasciato domenica mattina durante un incontro con i giovani del suo partito, il conservatore Pan (Partito d'Azione Nazionale). E nella rivolta di Oaxaca ci sono altri sei morti e 200 feriti. Ormai da sei mesi è in corso un braccio di ferro tra l'Appo (l'Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca) e l'esercito di Città del Messico, inviato un mese fa da Fox per «ripristinare l'ordine». Ma l'ordine è ben lungi dall'esser stato ripristinato. Con l'occupazione militare

dello Zocalo (la piazza principale) della città, i militari pensavano di aver azzerato la protesta, nata dalle rivendicazioni dei maestri di Oaxaca ma rapidamente trasformata in una rivolta tout court contro il governo conservatore sia locale (in mano al contestatissimo Ulises Ruiz del Pri, il partito che per 70 anni ha governato il Messico, fino al 2000) e quello nazionale (in mano ai panisti, sconfitti con la contestatissima vittoria di Felipe Calderon su Lopez Obrador lo scorso 2 luglio). L'Appo denuncia decine di sparizioni e l'esercito non fa niente per negarlo. Ed è proprio in questa sorta di vuoto di potere - con Fox a un passo dalla fine del mandato e Calderon ancora dietro le quinte - che le violenze a Oaxaca sono aumentate. Lo sanno i militari, che sparano ad az-

zero su chiunque si avvicini allo Zocalo, e i militanti dell'Appo. Il loro leader, Flavio Sosa, è protetto dalle mura dell'Università ma il movimento sembra essersi spaccato tra ultranisti e negoziatori. «La situazione - ha tuonato Sosa - è ormai insostenibile». I primi, dopo la mattanza di sabato scorso, sono accusati anche dal Prd (il partito di centrosinistra di Lopez Obrador) di aver aperto il movimento a infiltrati provenienti dai servizi segreti o da gruppuscoli delle mille guerriglie messicane. I negoziatori,

Il primo dicembre sarà insediato il nuovo presidente Calderon delfino di Fox

da parte loro, sembrano schiacciati dalle violenze e dalla mancanza di un referente nazionale capace di sostenere una soluzione diplomatica. In vista del giuramento di Calderon come presidente, previsto il primo dicembre in una blindatissima Città del Messico, il successore di Fox sta presentando la lista dei suoi ministri. Molti sono personaggi già legati al presidente uscente e altri legatissimi alla destra più reazionaria: un segnale di continuità che, nel campo sociale, sta creando non pochi dubbi sulla reale volontà del nuovo governo di risolvere le questioni che hanno portato alla sollevazione dell'Appo: discriminazione verso gli indios, scuola pubblica al collasso, disoccupazione alle stelle. Tutti fattori che a Oaxaca toccano le vette più preoccupanti. In un simile scenario, la strate-

gia di Lopez Obrador - recentemente autoproclamatosi «presidente legittimo» - punta a screditare l'autorità di Calderon. Al di là della manifestazione in cui Amlo ha indossato una falsa fascia presidenziale, l'ex «sindaco» della capitale pare puntare alla costituzione di un governo ombra. Una novità per il Messico che viene letta non come un'opposizione decisa ma come una sfida alla Costituzione. In ogni caso, anche il Prd sembra oscillare tra chi lo sostiene e chi, anche rispetto alle violenze di Oaxaca, punta a una forma di opposizione più intransigente nelle strade e negli stati della Federazione. Il rischio, anche per la sinistra messicana, è di rimanere rinchiusa nel suo feudo di Città del Messico, mentre nel Sud del Paese la situazione rischia di trasformarsi in una quotidiana battaglia senza vincitori.

VENEZUELA Hugo Chavez: domenica vincerò per ko

CARACAS In vantaggio di 20 punti nei sondaggi sulle intenzioni di voto, il presidente venezuelano, Hugo Chavez, ha chiuso la campagna elettorale per le presidenziali di domenica prossima con un comizio nell'avenida Bolívar di Caracas, affermando che la sua rielezione per il terzo mandato avverrà per k.o. sull'opposizione. Vestito di rosso, come le migliaia di sostenitori che lo hanno ascoltato per oltre due ore: «Gli daremo una solenne bastonata - ha affermato Chavez - Vincere per knock-out. È già scritto quello che succederà domenica prossima - ha aggiunto - Non c'è posto in Venezuela per nessun altro progetto che non sia quello della rivoluzione bolivariana». E con riferimento al candidato alla presidenza dell'opposizione, Manuel Rosales, che ha chiuso sabato scorso la sua campagna elettorale, Chavez lo ha definito «il candidato dell'imperialismo».

Abbonamenti 2006

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro 	
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni del Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio regionale della sua cara mamma

LUCIA D'EMILIO
 Ved. MULIERE
 Torino, 28 settembre 2006

Le compagne e i compagni dell'Unione Regionale dei Democratici di Sinistra del Piemonte e della Federazione di Torino si uniscono al dolore di Rocchino Muliere per la perdita di sua

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
Tel. 06/69548238 - 011/6665258	